

CONFLITTI

1997

IO VOLONTARIO DELL'ARTE A SARAJEVO

1996, Betacam SP, 12'

regia: Giovanni Rubino

Diario visivo dell'autore, in viaggio a Sarajevo durante l'ultimo mese di guerra (agosto-settembre 1995).

1999

UN ESERCITO DI PICCOLI SOGNATORI

1998, Betacam SP, 47'

regia: Giovanni Donfrancesco

fotografia: Giovanni Donfrancesco

montaggio: Nabil Barou

Viaggio nel cuore della selva Lacandona (Chiapas, Messico), tra gli indigeni dell'esercito Zapatista di liberazione nazionale. Al di là degli aspetti più noti del conflitto chiapaneco, l'attenzione viene focalizzata sui grandi protagonisti del movimento insurrezionale: i bambini e i ragazzi.

GUATEMALA: COSTRUIRE LA PACE

1998, VHS, 16'

regia: Marco De Poli

produzione: URIHI (Ufficio Ricerca Informazione Habitat Interdipendenza), Commissione Europea
DG VIII

Domenica mattina: Città del Guatemala si risveglia. I piccoli venditori sono già al lavoro nelle vie e piazze del centro. Dopo tanti anni di guerra civile, finalmente è arrivata la pace. Anche nelle comunità indigene, che vivono nelle zone montuose e più disagiate del paese, bambini e ragazzi si occupano dei lavori agricoli, del bestiame e della tessitura. La maggior parte della popolazione del Guatemala appartiene a 22 differenti etnie indigene, discendenti dagli antichi Maya, ognuna con la propria lingua. La scuola è per molti bambini l'unica possibilità per imparare la lingua ufficiale del paese, lo Spagnolo, e attenuare la loro condizione di emarginazione; ma non tutti hanno la fortuna di frequentare la scuola, e l'analfabetismo supera il 70%. Le tracce della violenza sono ancora evidenti nel ricordo dei giovani: molti sono orfani o rifugiati, o hanno da poco potuto far ritorno alle proprie terre.

Marco De Poli (Milano, 1948). Laureato in Filosofia a Milano. Giornalista pubblicista dal '69, collabora a diversi giornali e riviste con articoli culturali e di critica cinematografica. Pubblicazioni: *Paolo e Vittorio Taviani* (1977, ed. Moizzi), *Il pretino* (1987, premio "Città di Modena" per il miglior romanzo inedito, ed. Free Book). Aiuto regista dei fratelli Taviani per *Padre padrone* e *Il prato*. Dal 1989 è socio fondatore di URIHI (Ufficio Ricerca Informazione Habitat Interdipendenza), per la realizzazione di documentari e la promozione di mostre e manifestazioni culturali sui problemi delle culture "altre". Filmografia: *L'America latina alle soglie del 2000* (10 puntate), *Viaggiatori lombardi nel Nuovo Mondo* (7 puntate), *Gli indiani d'America 500 anni dopo* (6 puntate). Al Bizzarri ha presentato: *Storie di emigrazione: dalla Campania a Caracas* (1995, 2 parti di 8').

SEGRETI DELL'ADRIATICO

1997, Betacam SP, 15'

regia: Piero Mescalchin

La storia di due navi da guerra, protagoniste di grandi tragedie marine avvenute al largo di Venezia: la Torpediniera "5PN" affondata il 26 giugno 1915 nella I Guerra Mondiale; il Cacciatorpediniere "Quintino Sella", affondato l'11 settembre 1943 nella II Guerra Mondiale.

Piero Mescalchin (Padova, 1944). Al Bizzarri ha presentato: *Tuffi nel blu* (1997, 18'); *Alla scoperta del mare dimenticato* (1998, 13'; coregia: Matteo e Andrea Mescalchin); *Segreti dell'Adriatico* (1997, 15').

WELAT / PATRIA

1998, Betacam SP, 48'

regia: Alessandro Cocito e Luca Pastore

fotografia: Alessandro Cocito e Luca Pastore

montaggio: Alberto Ruffino

musica: Raggio Anti Morte

Lo stato delle cose nel Kurdistan Turco. Un diario quotidiano del viaggio che una delegazione di osservatori italiani ha compiuto nel cosiddetto «triangolo della morte», soggetto ad un embargo alimentare e sanitario da parte dell'esercito turco.

Alessandro Cocito e **Luca Pastore** operano da alcuni anni nel campo della comunicazione visiva. Filmografia: *Intervalli italiani ed europei* (1989-92), realizzato per RAITRE; *Unoquattordici* (1998, 30') dedicato al Palio di Siena; *Adieu Dali* (1989, 21'); *IRA* (1994, 25'); *Subacquea* (1997, 45'), sulla Biennale dei Giovani Artisti di Torino. Hanno girato vari videoclip per Africa Unite, Mao e la Rivoluzione, Subsonica. Luca Pastore al Bizzarri ha presentato: *Io arrivo da Giove* (2001, 48').

ERITREA: IL TEMPO DI UN SOGNO

1999, Betacam, 57' 30"

regia: Stefano Tealdi e Edoardo Fracchia

fotografia: Thomas Wingen

montaggio: Alberto Coletta

musica: A. Afewerki

produzione: Stefilm, Avalon Film + TV, con il contributo di Documentary – Media Programme, Unione Europea – DG VIII, Danish Film Institute, DANIDA

Eritrea: in un clima di guerra, clandestinità e paura, due bambini, Natsnet e Mohammed, ci raccontano la loro storia, la loro visione del mondo e le loro speranze. Dieci anni dopo, ritorniamo in una Eritrea dove nulla è scontato e dove tutto è cambiato. Un paese distrutto da trent'anni di lotta per l'indipendenza e che si sta battendo per realizzare ciò che è stato seminato in termini culturali, sociali e politici. I due bambini, oggi adulti, ci spingono dentro il sogno dell'autodeterminazione di quello che oggi è il più giovane stato sovrano dell'Africa.

Stefano Tealdi (Johannesburg, Sud Africa, 1955). Laureato in architettura a Torino. È responsabile per la produzione cinematografica e televisiva presso il Laboratorio audiovisivo del Politecnico di Torino, diventando capo della produzione. Nel 1985 fonda, con Edoardo Fracchia ed Elena Filippini, la Stefilm, lavorando come regista e produttore. Dal 1988 dirige vari documentari con particolare riferimento al continente africano. Nel '92 si diploma all'EAVE (European Audio-visual Entrepreneurs), corso di formazione del Programma MEDIA dell'Unione Europea. È vice presidente di EDN (European Documentary Network), rete di professionisti del documentario con sede a Copenaghen. Filmografia: *Il mostro a scuola* (1994, 26'), *Imagen Madrid* (1990, 28'), *Fronte Polisario* (1989, 2x20'), *Eritrea: la terra rossa* (1988, 28').

Edoardo Fracchia (Torino, 1953). Laureato in Medicina nel 1979. Recita per la Compagnia "Teatro di Maggio" nei drammi *W l'Italia* di Dacia Maraini e *La Cimice* di Majakowskij. Nel 1980 fonda la società

“Diavolo Zoppo”, service per spettacoli teatrali e musicali. Nel 1985 collabora come consulente della regia alla realizzazione di quattro documentari di Daniele Segre per RAIUNO sulla tossicodipendenza. Nello stesso anno fonda la Stefilm ed intraprende l'attività di autore e produttore. Dal 1988 scrive numerosi soggetti per documentari, di cui ha seguito la realizzazione in qualità di produttore e autoregista. Al Bizzarri ha presentato: *Che ne dite ragazzi? Testimonanze* (1995, 52').

2000

SAWURNA – Palestinesi del Libano

1999, Betacam SP, 70'

regia: Marco Carraro
fotografia: Marco Carraro
montaggio: Emiliana Poce, Susanna Schoenberg
musica: canti palestinesi tradizionali

Un diario di viaggio in una Palestina metafisica, e al contempo un saggio d'inchiesta sugli sviluppi della questione palestinese, ancora aperta ed attuale. Attraverso gli occhi e le voci dei profughi palestinesi rifugiatisi in Libano, vengono ricostruiti 50 anni di diaspora. I campi profughi, le condizioni di vita, la lotta sempre attiva, i massacri. Sogni e incubi di una identità negata.

Marco Carraro. Insieme a Emiliana Poce e Paolo Poce è autore di diversi documentari: *I giorni dello sgombero* (1997), *Macchia nera*, *Sawurna palestinesi del Libano*, *Periferica Nord* (1999) e *Use Uncertain State of Europe* (2000). Insieme a Francesco Scarpelli hanno girato *Che idea morire di marzo* (1998), docufiction sull'omicidio di Fausto e Jaio.

Al Bizzarri ha presentato: *Racav lavor / Cerco lavoro* (2001, 39'; coregia: Emiliana Poce, Paolo Poce e Francesco Scarpelli).

1999 – GUERRA IN EUROPA

1999, VHS, 15'

regia: Carlo Gizzi
fotografia: Roberto Di Tommaso
montaggio: Cinevideo (Pescara)
musica: Beethoven, John Lennon

L'atroce contrasto tra le immagini della vita agiata europea e quelle drammatiche della guerra. Segue una serie di testimonianze raccolte nel campo profughi di Valona, organizzato dalla “Missione Arcobaleno”.

Carlo Gizzi (L'Aquila, 1953). Psicologo, psicoterapeuta, giornalista professionista. Funzionario della regione Abruzzo presso l'Ufficio Stampa.

LA CASA DEI LIMONI

1999, Betacam SP, 52'

regia: Isabella Sandri e Giuseppe Gaudino
fotografia: Isabella Sandri
montaggio: Rosella Mocchi
musica: Epsilon Indi

Cos'è successo ai bambini palestinesi di Sabra e Shatila nati dopo la strage nei campi profughi del 1982 e la fine della guerra civile in Libano? Alcuni non sanno neanche da dove vengono, né chi sono. Altri invece chiamano ancora il loro paese “Palestina”. Per loro, profughi mal tollerati in Libano, Israele è ancora il loro paese. Anche Nadia, bambina di dieci anni, lo crede e percorre al contrario la stessa strada che suo nonno fu costretto a fare nel '48 quando fu scacciato da Haifa, dalla sua “casa dei limoni”. Ma non potrà neppure

passare il confine perché, contrapposta alla follia del suo sogno di tornare, Nadia troverà la follia del conflitto e della separazione.

Isabella Sandri (Rovigo, 1957). Diploma in Regia Cinematografica e Televisiva al Centro Sperimentale di Roma nel 1984. Dal 1987 collabora con la RAI come regista e sceneggiatrice. Filmografia: *La vestaglia rosa* (1988), *Il mondo alla rovescia* (1994). Al Bizzarri ha presentato: *Gli spiriti delle mille colline – Racconti da due genocidi* (1997, 38', 2° Premio ex aequo Bizzarri 1998; Silver Spire Award Winner al 41° San Francisco Film Festival '98).

I FIGLI DELL'ODIO

1999, 35mm, 46'

regia: Renato De Maria
fotografia: Filippo Corticelli
montaggio: Fulvio Molena
musica: Lele Marchitelli

Un viaggio nell'odio etnico tra Ruanda e Burundi, a cinque anni di distanza dal terribile genocidio. I sopravvissuti del massacro e i sintomi di un nuovo scontro che sta per iniziare.

KOSSOVO, L'OMBRA DELL'ODIO

1999

regia: Puccio Corona

2001

INSIEME PER IL KOSSOVO

2000, Betacam SP, 12'

regia: Pierpaolo Ingrassia e Chiara Marchesini
fotografia: Pierpaolo Ingrassia
montaggio: Pierpaolo Ingrassia
produzione: Pierpaolo Ingrassia e Chiara Marchesini

Quando si arriva in Kosovo, non serve pensare: l'unica alternativa è FARE. Costruire le case, spaccare la legna, raddrizzare le piante di pomodori, fare animazione ai bambini, portare i pacchi alle famiglie e ancora e ancora... Tutte queste attività hanno un loro significato intrinseco che trascende le singole razionalità dei singoli esseri umani: hanno senso solo quando si compiono, perché a volte è solo *nel* fare che si capiscono i passi *da* fare.

La guerra, quella delle bombe, è finita il 12 giugno 1999, e il lavoro della Caritas è iniziato proprio da allora. A partire da luglio Cristina, Massimo e don Lucio sono tornati in Kosovo con i kosovari che erano scappati a causa della guerra. Il fatto di andare insieme a loro è simbolo della volontà di capire i loro problemi e le loro esigenze, per porsi in una prospettiva di ascolto. Da settembre, a nome delle delegazioni Caritas di Umbria e Toscana e della Caritas di Latina, è quindi iniziato il progetto del campo di Raducal, nella parrocchia di Zllokucane, distretto di Klina. La presenza della Caritas vuole essere una presenza di pace che affonda le sue radici nel rifiuto della violenza, della logica delle armi, della barbarie, dell'odio: logiche tristemente evidenziate dalle diverse pulizie etniche messe in atto ora dall'uno ora dall'altro dei contendenti.

Tante sono realtà su cui il campo opera. Il problema più immediato è la ripartizione delle case danneggiate e la ricostruzione delle abitazioni distrutte o danneggiate dalla guerra. La Caritas si è impegnata a ricostruire 260 case presenti nella zona dove operano le Delegazioni (Giorgivika i Voghel, Doberdan, Dolce, Kosce e Durakovac). Il lavoro è duro e i ritmi incalzanti, ma non si può fare altrimenti, perché prima di tutto vengono i bisogni delle persone. Il fatto di lavorare e di ricostruire insieme a loro, di condividere la fatica e il sudore, di passarsi i mattoni mano per mano, insieme, è simbolo di una ricostruzione non solo materiale.

Un altro problema imminente del dopo guerra sono stati i malati. La guerra non ha risparmiato ospedali e ambulatori. La necessità di dare una risposta ai malati è impellente, risposta non certo sufficiente ma almeno immediata, alle richieste di prestazioni sanitarie che quotidianamente pervengono al campo di Radulac. A questo proposito è garantita la presenza fissa di un medico nell'ambulatorio dell'ospedale di Klinia sia per prestare cure immediate sia per individuare o diagnosticare i casi che necessitano di un invio in Italia per essere sottoposti a cure specialistiche o urgenti. Spesso il campo è meta di persone le quali, non sapendo a chi rivolgersi, portano i loro malati, spesso i loro figli, nella speranza di trovare un aiuto.

JUNG (GIANG)

2000, Betacam SP, 120'

regia: Fabrizio Lazzaretti e Alberto Vendemmiati
fotografia: Fabrizio Lazzaretti
montaggio: Giuseppe Petitto
musica: Mario Crispi
produzione: Raitre, Elleti & Company

2° Premio, Premio Giuria del Pubblico, Premio Università di Teramo al Bizzarri 2001

FIGRA Festival International du grand reportage – Lille 1999 (Premio Planete, Premio miglior fotografia)

Premi Actual – Barcellona 1999 (1° Premio)

Jung (Giang) vuol dire "guerra" ed è una parola che per il popolo dell'Afghanistan ha mille significati. In questo paese straziato da un conflitto che dura da oltre vent'anni è sinonimo di vita, di quotidianità, di normalità. E *Jung* è appunto un viaggio in presa diretta in questa sconcertante realtà: il Nord dell'Afghanistan, terra dei Mujaheddin.

Viene seguita l'avventura umana e professionale dei suoi protagonisti. Gino Strada, chirurgo dell'organizzazione umanitaria italiana Emergency che offre assistenza alle vittime di guerra, è accompagnato nel sopralluogo in Afghanistan da Ettore Mo, inviato speciale del Corriere della Sera che segue le vicende di quel paese dai tempi dell'invasione sovietica. Emergency ha un progetto importante: aprire un ospedale per alleviare le infinite sofferenze di un popolo che la comunità internazionale ha abbandonato e dimenticato. Primo atto del racconto è la missione esplorativa realizzata nel febbraio del 1999. La città di Charikar, a solo mezz'ora dalla linea del fronte a nord di Kabul, viene scelta per costruirvi l'ospedale. Ma nel luglio del '99 un'improvvisa offensiva dei Talebani sulla pianura di Charikar costringe l'esercito dei Mujaheddin e la popolazione civile ad una fuga disperata. Emergency anticipa il suo intervento, ma giunta sul posto deve riaggiornare il progetto e sceglie il villaggio di Anabah, nella Valle del Panshir, come nuova sede del futuro centro chirurgico. Il terzo ed ultimo atto del racconto, realizzato nell'inverno e nella primavera del 2000, testimonia la vita dell'ospedale, con le sue tragedie quotidiane, nella speranza di una possibile alternativa alla follia della guerra.

Sette mesi trascorsi in un paese stremato da vent'anni di guerra, un paese in cui sembra impossibile e miracoloso sopravvivere.

Fabrizio Lazzaretti (Roma, 1966). Inizia giovanissimo a lavorare come operatore girando in pellicola a fianco del padre Francesco, inviato speciale della Rai. Nella metà degli anni Ottanta frequenta l'Istituto di stato di cinematografia e televisione. Si trasferisce presto a Londra dove lavora due anni come freelance in produzioni locali e per la sede inglese della Rai. Nella seconda metà degli anni Ottanta compie diversi viaggi in giro per il mondo con lunghe permanenze negli Stati Uniti. Qui lavora come freelance presso la Rai corporation di New York, collaborando alla realizzazione di numerosi reportages di carattere socio politico culturale. Dal '96 al '98 realizza 5 reportage per RaiTre in Siria, Iraq, Birmania, Thailandia e Vietnam. Nel '98, insieme ad Alberto Vendemmiati, produce e dirige per la testata "Report" di RaiTre i documentari *Crucifige* e *Le voci fuori*. Nel settembre dello stesso anno cura la regia di 12 puntate della trasmissione "Reporter" di Milena Gabanelli. Al Bizzarri ha presentato: *Socialmente pericolosi* (2001, 56').

Alberto Vendemmiati (San Donà di Piave, Venezia, 1965). Nel 1986 realizza un documentario sul laboratorio-spettacolo *La trilogia della villeggiatura*, promosso dall'università di Bologna (DAMS e Pedagogia). Nel 1988 si diploma attore presso la scuola di Teatro di Bologna, lavorando fino al 1992 in diversi spettacoli, tra cui quelli realizzati con Remondi e Caporossi che partecipano ai Festival Asti Tearto, Pontedera, Sant'Arcangelo dei Teatri. Nello stesso periodo realizza diversi video spettacoli teatrali (produzioni C.R.T. di Milano e La Baracca di Bologna). Nel 1993 si laurea al DAMS di Bologna e l'anno successivo consegue il diploma di Regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.

Filmografia: *Concorso di Stato* (1993), *É un apostrofo rosa* (1994). Nel '96 costituisce la Quadra Image, con la quale scrive, produce e dirige (con A. Aurigemma e F. Brizzi) il lungometraggio *Cadabra* (1997), interpretato da Felice Andreasi. Al Bizzarri ha presentato: *La grande acqua* (1993, 21' 16""); Menzione speciale Bizzarri 95), *Due* (1994, 17').

2002

Euro Doc

THE DEVIL'S GARDENS

[I giardini del diavolo]

Irlanda, 2000, Betacam D, col, 52'47"

regia: Andrew Gallimore
fotografia: Huw Davies
montaggio: Coilin O'Scolai
musica: Denis Clohessy, Padoy O'Hanlon
produzione: Lydia Monin

Un progetto multimediale che traccia la storia delle mine, dalle trincee della Somme nella Prima Guerra Mondiale alla campagna Serbia in Kosovo. Il documentario, filmato dal cameraman Huw Davies, mostra premi Nobel per la Pace, eminenti storici di guerra e giornalisti, vittime, principesse e pop star. Un libro, intitolato *The Devil's Gardens*, pubblicato da Random House, accompagna la serie, che traccia un profilo di ogni tipo di mine, da umile trappola a gigantesca calamità.

A multimedia project that traces the history of the landmine from the trenches of the Somme in the Great War through to the Serbian campaign in Kosovo. The documentary, filmed by BAFTA-award winning cameraman Huw Davies, features Nobel Peace Prize laureates, eminent war historians and journalists, victims, princesses and pop legend. A book, also, entitled The Devil's Gardens, published by Random House, accompanies the series, which traces the landmines' journey from humble trap to humanitarian catastrophe.

Andrew Gallimore (Llanelli, Galles, 1966). Graduato in Relazioni Industriali all'Università del Galles di Cardiff, dove ha anche ottenuto un Master in Giornalismo.

Andrew Gallimore (Llanelli, Galles, 1966). Graduate in Industrial Relations from the University of Wales College of Cardiff, where he also attained a master's degree in journalism.

Filmografia / Filmography

Celtic Fists (1997), *Boddi Dolwyn* (1998), *The Glory Game: Football's Conquering Celts* (2000), *Mi in Ibiza* (2001), *Procar Poeth* (2001), *Gerddi'r Diafol* (2001), *Terry Price* (2001).

Euro Doc Fuori Concorso

FALL IN NEW YORK

[Caduta a New York]

Grecia, 2001, Betacam SP, 49'

regia: Michalis Gripiotis
fotografia: Vasilys Boyzas
montaggio: Antonis Gasparinatos
musica: Pasqua Vorgia
produzione: Hellenic Broadcasting Corp.

Le reazioni dei newyorchesi all'indomani dell'attacco alle Twin Towers dell'11 settembre 2001.

Michalis Gripiotis (Atene, Grecia, 1973). Corrispondente per la Hellenic Broadcasting Corp.

HUDDUR E DINTORNI – Viaggio in Somalia

2001, DV, 47'

regia: Paolo Fattori
produzione: Medici senza frontiere

Somalia. Un breve viaggio dentro un paese devastato da una guerra che dura da più di 10 anni. Immagini di persone che cercano di ricostruirsi una vita cercando di dimenticare. Testimonianze e interviste di personaggi che lavorano sul posto e cercano di dare in qualche maniera il loro aiuto.

Paolo Fattori (Firenze, 1967). Montatore RVM AVID. Attestato di "Aiuto regia" conseguito presso la scuola "Laboratorio cinema 87»" Collaborazioni con il regista Gianni Lepre. Collaborazione con la Rai per "Chi l'ha visto?" (montaggio, operatore). Collaborazione con la USL di Gorizia per la realizzazione di alcuni video. Filmografia: *L'oblò* (1996), *Lo scarabocchio* (1997), *Girotondo* (1997; 2° Premio all'Imago Video Festival 1998 di Roma). Al Bizzarri ha presentato: *El Cerro Rico* (1998, 46' 07"); coregia: Mauro Mininel, Premio "Drago Leone" al Valdarno Cinema Fedic '99), *Racconti nel giardino di Geo* (1999, 54').

LA TERRA DI CANAAN

2001, VHS, 24'

regia: Augusto Spalletti-Panzieri
fotografia: Elena Sarno
montaggio: Sergio Cioni
musiche: Roberto Sbolci
produzione: Centro Mondialità

Tra Gerusalemme e la striscia di Gaza. Un incontro con la realtà, e la gioventù palestinese e israeliana, nei giorni in cui sembrava imminente la proclamazione dello stato di Palestina.

TWIN TOWERS: UNA TRAGEDIA AMERICANA

2001, Betacam SP, 30'

regia: Max Chicco
fotografia: Max Chicco
montaggio: Max chicco
musiche: Antonio Mastrulli
produzione: Meibi Produzioni Audiovisive

Un reportage girato a New York l'11 settembre 2001 e nei giorni immediatamente successivi. Senza voler emulare la spettacolarità cui siamo abituati dalla televisione, ma cercando, invece, di scavare nella psicologia della gente comune, nelle sue paure, nel suo senso ora di frustrazione ora di rivalsa, si racconta, attraverso aneddoti e interviste, la spaventosa tragedia americana per la quale è stato detto che "ora nulla sarà più come prima".

Max Chicco (Moncalieri, Torino, 1968). Regia pubblicitaria per alcuni video promozionali per Martini & Rossi, Bacardi, China Martini, Lovable. 1996-97: realizzazione di una serie di spot per il Festival Internazionale di Cinema Sportivo (Ente Cinema Sportivo/AIACE). Regia di alcuni servizi esterni del programma "MediaMente" condotto da Carlo Massarini su Rai 1. È regista nella struttura di Rai Sat Show (stagioni 1998-2000) nella redazione Teatro-Danza-Musica. Filmografia: *Squillo all'OK Corral* (1996), *Lunedì mattina* (1997; Premio Nuove Proposte al 48° Festival Internazionale di Montecatini Terme, Premio Qualità del Ministero dei Beni e Attività Culturali), *Sospetto* (1998; interpretato da Antonio Petrocelli e Luisa Ziliotto; Premio Massimo Troisi 1999 per il miglior soggetto originale), *Topi d'albergo* (2000; interpretato da Carla Signoris e Antonio Petrocelli), *Cinema indipendente a New York* (2000), *Tromaville: cinema, splatter e rock and roll* (2001). Al Bizzarri ha presentato: *Il Sig. Rossi prese il fucile* (1994, 30'; coregia: Enrico Verra), *Amavo la Fiat* (1994, 15'; coregia: Luca Finatti).

2003

International Doc

CHILDREN – KOSOVO 2000

Ungheria, 2001, 35mm, 90', B/N e col.

regia: Ferenc Moldoványi
fotografia: András Nagy
montaggio: Mária Révész
suono: Istvan Sipos
musica: Tibor Szemző
produttore: Ferenc Moldoványi
produzione: Engram Film, Hungarian Television, con la partecipazione di RTBF (Televisione Belga)

Kosovo, primavera del 2000. L'inverno è finito, ma solo in senso meteorologico. Ovunque rovine e panico. Il marchio della devastazione in un paesaggio assolato. Ferite che mai si rimarginano, l'esitazione, vaghi gesti di un nuovo inizio. Paradossi. In bianco e nero, con le immagini spezzate di una memoria stampata a colori. Due parole: "deza" and "fëmijët", che significano "bambini" in serbo e albanese. Queste espressioni non hanno un posto nell'irrazionale dizionario della guerra. Sono proprio i bambini le vittime più indifese di questa guerra, governata da un odio folle. La loro sofferenza è diventata un capitolo indelebile della cronaca di questo fine secolo, l'alba del nuovo millennio. Besarta, Violeta, Edmond e Valdrim, Miljana e Jelena sono bambini serbi e albanesi. Il film racconta la loro storia in bianco e nero con immagini super 8 a colori, girate dagli stessi bambini.

Ferenc Moldoványi (Debrecen, Ungheria, 1960). Lehrerausbildung. Regieassistent in den Pannonia Filmstudios. Philosophiestudium in Budapest, von 1987 bis 1990 an der Budapester Theater- und Filmakademie. Filme seit 1987: *On the Samizdat* (1988), *Hotel West* (1992, Spielfilm), *Market Development Foundation* (1993), *If We Eat a Beaver... The Cinema and... I-XIV* (1995), *The Way* (1997).

International Doc

GREAT BALLS OF FIRE

USA, 2002, DV, 6' 30", col.

regia: Leon Grodski e Pearl Gluck
fotografia: Leon Grodski
montaggio: Pearl Gluck
produzione: The Sushi Bar

Senza denti, senza camicia, cantando e gesticolando, un barbone racconta la distruzione del World Trade Center come un segno dei tempi. Un momento nella vita della New York dopo l'11 settembre, secondo Jimmy, un senzatetto che trascorre il tempo con una tazza di monete e declamando profezie sulla strada...

In the early hours of September 11th, Leon Grodski, from the rooftop of his Williamsburg apartment, shot the second tower of the World Trade Center on fire and falling. He then roamed the hard hit streets of Brooklyn and Downtown Manhattan and on September 12 at the intersection of Sixth Avenue & Ninth Street, across from Balducci's, he encountered James E. Jones. To Jimmy, September 11 seemed to be just another bizarre day in a long string of absurd events in history. Jimmy wasn't surprised by the attack-why should anyone be? Between singing *Great Balls of Fire*, *Hound Dog* and *Born in the U.S.A.* to passers-by, he shakes his Coca Cola cup and contemplates aloud: "The craziest people in the world live in America, not overseas, that's right... look what happened in 1963: John F. Kennedy was assassinated... and guess what happened in Dallas Texas? They celebrated... Now, who's nuts? We've got nuts right over here. Nut city, right over here!" *Great Balls of Fire* intercuts Sonny's commentary with the labour of an observer trying to grasp those 48 hours in New York City - the second building on fire and its impending destruction; Hasidim in Williamsburg handing cold water to people fleeing over the bridge; pedestrians with masks protecting themselves from the ash; graffiti that immediately responds to the attack. *Great Balls of Fire* is at once human, humorous, and deeply disturbing.

Leon Grodski. is currently at work on his new project, The Points of Contact, a film and video installation series which was awarded First Prize of Photo District News 7 Annual Digital Imaging Contest, 2001. He is producing the film element of an art installation for David Solow which will show in April, 2002, at the Contemporary Art Museum, Raleigh, North Carolina. He produced and wrote Deprivation (DV, Jesse Scolaro) and lineproduced the film portino of Shirin Neshat's Logic of The Birds, an interdisciplinary performance/film now showing at The Kitchen. Grodski produced The Victim (Short Film 35mm, Doug Magee, Director) starring David Strathairn and Patti LuPone, and Shoot The Piano Tuner (short film 16mm, Sam Neave, Director) which just screened at the Fort Lauderdale International Film Festival 2001.

Pearl Gluck. Filmmaker, educator, writer. Her first, Divan, a documentary about her great grandfather's couch in Hungary, is in post production and previewed at the New York Jewish Film Festival in January, 2002. It was developed at the 2000 Sundance Producer's Lab and was screened as a work in progress at the 2001 Sundance Festival. Divan was awarded grants from NYSCA, the National Foundation for Jewish Culture, and YIVO Institute for Yiddish Research. She received a 1996 Fulbright grant to Hungary to collect Hassidic stories. Gluck led workshops in Eastern Europe, London, and New York and has mentored students as part of the MacArthur – granted program with Terry Williams, called The Harem Writers Crew. She has appeared in *A Life Apart: Hasidism in America* (1998) and has produced various work for the Sundance Channel.

GUATEMALA – LA PAZ ES UN DERECHO

Italia, 2002, DV, 69', col.

regia: Stefano Tognarelli
fotografia: Gaetano Cascini
montaggio: Federica Toci, Stefano Tognarelli
musica: Federico Bracci
produzione: Il Gobbo e la Giraffa

Guatemala, nei mesi di luglio e agosto 2002. Attraverso interviste a chi in prima persona ha vissuto i terribili anni della guerra civile, materiale di repertorio, concesso dalla Cineteca dell'Università San Carlos di Città del Guatemala, e immagini dell'odierno paese, si ricostruisce la dolorosa storia vissuta dal popolo guatemalteco e la difficile situazione in cui attualmente vive, nonostante siano passati più di sei anni dalla firma della Pace. Una storia di diritti umani negati e violati durata trentasei anni. Una politica genocida che ha distrutto 626 villaggi e prodotto più di 160.000 morti e 40.000 desaparecidos. Una pace raggiunta con la lotta armata quale unica difesa possibile dalla repressione di Stato. Le voci di un popolo che ancora ha fiducia nell'uomo, nella comunicazione e nella solidarietà internazionale.

KALIKUT

Italia, 2002, VHS, 10', col.

regia: Franco Tamiazzo
fotografia: Franco Tamiazzo
montaggio: Franco Tamiazzo
produzione: Franco Tamiazzo

La morte è la cassiera della nostra esistenza. Qualsiasi sia il modo in cui si muore, comunque sempre con lei bisogna fare i conti.

Franco Tamiazzo (Bolzano,1951). Laurea in Medicina e Chirurgia, Diploma alla scuola di Cinema Sperimentale a Bologna nel 1998 si dedica al video documentarista di viaggio dal 1996. Filmografia: *Tra cielo e terra* (Primo Premio al Festival Filmare Roma 1998), *Maestri di Mimetismo* (Primo Premio Emozioni nel blu Acquario di Genova 2000), *Ngoje Ngai* (Primo Premio XV Festival Versilivideo 2001). Al Bizzarri ha presentato: *Senza titolo* (2002, 14' 15").

NO PASARAN! Memorie di passione e libertà

Italia, 2002, Betacam SP, 56', col.

regia: Pietro D'Orazio e Fabio Grimaldi
fotografia: Dario Caratti
montaggio: Pietro D'Orazio
musica: Luigi Morleo
produzione: Dinamo Italia – Roma

Il 17 Luglio 1936 un gruppo di ufficiali, appoggiati militarmente da Hitler e Mussolini, si solleva in Spagna contro il governo legittimo della Repubblica: è l'inizio di una lunga guerra civile. Oltre sessantamila volontari accorrono da tutto il mondo per combattere il fascismo e difendere il governo legittimo della Repubblica: erano comunisti, anarchici, democratici, cattolici, semplici antifascisti, molti di loro erano organizzati in "Brigate Internazionali". I primi ad arrivare sono i volontari italiani guidati da Carlo Rosselli, fondatore di "Giustizia e Libertà".

Il campo repubblicano, quindi, fu il luogo di incontro di differenti idealità, e gli antifascisti furono segnati da profonde divisioni politiche, gli anarchici, insieme alla guerra diedero il via ad un processo rivoluzionario non condiviso dalle altre forze politiche e nel Maggio del 1937 Barcellona fu teatro di scontri armati tra comunisti ed autonomisti catalani da un lato e anarchici e militanti del POUM dall'altro.

La Spagna per tre anni offrirà uno scenario prefigurante i futuri orrori della seconda guerra mondiale. La vicenda si concluse con la vittoria del fronte antirepubblicano e quindi con l'ascesa al potere di Francisco Franco e l'instaurazione di una feroce dittatura militare.

Si ripercorrono quelle vicende attraverso immagini di repertorio, testimonianze di alcuni volontari italiani in Spagna e di quattro donne spagnole che lottarono contro il "pronunciamento" di Francisco Franco. Due voci narranti, accompagnate da immagini di repertorio, danno lettura di alcuni brani che poeti e scrittori da tutto il mondo scrissero in merito alla guerra civile spagnola.

....ricercando con passione vicende dimenticate, per darci memoria dei nostri padri, perché come loro noi figli ribelli, perché la memoria ci preservi dalla folle corsa e sia energia per nuove battaglie, arrivammo in Spagna nel 1936 dove infuriava la Guerra Civile e....." *Sapete che cosa è stata la Guerra di Spagna? Che cosa è stata veramente? Se non lo sapete non capirete mai quel che sotto i vostri occhi oggi accade, non capirete mai niente del fascismo del comunismo della religione dell'uomo, niente di niente capirete mai: perché tutti gli errori e le speranze del mondo si sono concentrati in quella guerra; come una lente concentra i raggi del sole e dà il fuoco, così la Spagna di tutte le speranze e gli errori del mondo si accese, e di quel fuoco oggi crepita il mondo....."* (Leonardo Sciascia da "Gli Zii di Sicilia").

In Spagna durante la guerra civile fu data la più grande prova di solidarietà umana che la storia ricordi: in oltre sessantamila accorsero da tutti i paesi del mondo, per difendere la Repubblica e sbarrare la strada alla barbarie nazifascista.

In Spagna si incontrarono e si scontrarono le molte idealità, le dignitose aspirazioni di donne ed uomini che volevano cambiare le sorti dell'umanità eliminando le guerre, le disuguaglianze e lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo.

La Spagna fu la formidabile palestra per tutti quei partigiani che diedero vita alla Resistenza al Nazifascismo. Oggi a guardare negli occhi di quei protagonisti è possibile scorgere una grande umanità, l'intatta propensione di ribellione alle ingiustizie, la stessa dignità di allora, la stessa fede negli ideali di libertà, uguaglianza, giustizia, il desiderio di consegnare la memoria di quelle esperienze alle nuove generazioni.

Fabio Grimaldi (L'Aquila, 1964). Vive e lavora a Roma dove svolge l'attività di documentarista. Membro del direttivo del Centro multimediale di ricerca storica contemporanea. Ha realizzato, come autore e regista, il documentario *Le Radici e le ali, partigiani a Roma* (prod. ETABETA, pubblicaz. su Manifestolibri home-video).

Pietro D'Orazio (Roma, 1962). Ha conseguito il diploma di maturità presso l'Istituto per la cinematografia e la televisione Roberto Rossellini di Roma. Ha esercitato in diverse emittenti televisive l'attività di cineoperatore e montatore televisivo. È entrato a far parte del settore professionale della Rai come assistente al montaggio in pellicola ed è tra i primi ad aver utilizzato gli impianti di montaggio video-magnetico RVM presso gli stabilimenti ETABETA di Roma, SBP e altri centri di produzione. Attualmente lavora come montatore nella società ETABETA.

I RITORNI

Italia, 2002, DV, 52', col.

regia: Piero Panizon e Carla Toffoletti
fotografia: Nicolas Franik
montaggio: Esteban Vivaldi Vera
produzione: New Time, Roma – Nuct, Roma

Afghanistan 2002. Il paese è uscito da pochissimo dal regime talebano. Gli oltre due milioni di profughi e i quattro milioni di rifugiati iniziano a tornare nelle loro terre, a ricostruire le proprie case nella patria devastata da trent'anni di conflitto. Il documentario racconta le storie di coloro che cercano di ritrovare un'identità, un lavoro, una sistemazione attraversando tutto il paese, dalla capitale, Kabul, al Bamyan, dove lo sfregio della distruzione dei Buddha dei primi secoli dopo Cristo accompagna alle conseguenze del genocidio etnico nei confronti dell'etnia Hazara, i discendenti dei cavalieri mongoli di Gengis Khan, a Mazar el Sharif, la capitale del Nord ancora contesa tra tagiki e uzbeki, a Maimana, nel Fariab tra i contadini che cercano di ricostruire la rete di irrigazione e le bambine che tornano nelle scuole trasformate in caserme, a Herat centro di diffusione nei secoli della cultura persiana e primo centro di accoglienza dei profughi in Iran, a Khanda har e Gasni, centri storici del Sud. Una fotografia che coglie le differenze tra le etnie e le culture, che analizza i sedimenti di una storia millenaria, che raffigura il paesaggio della natura e la faticosa opera dell'uomo per recuperare le forze e le risorse, necessarie per la ricostruzione. Un messaggio di speranza espresso dalle donne e dagli uomini dalle cui testimonianze traspare palese la voglia di ricominciare e di dare un futuro di pace e di una possibile convivenza nelle contraddizioni e nella precarietà del dopoguerra.

Carla Toffoletti (Carla Kollmann) (Vercelli, 1957). Giornalista e produttore. Collabora con il Tg3 dal 1990 realizzando servizi e speciali con una particolare attenzione alle questioni culturali e sociali. Realizza inchieste e reportage in Europa, in Egitto, in Giordania, in Iraq, in Afghanistan. Filmografia: *Jurassic school; Inferno Psichiatrico Napoletano; Speciale Ilaria Alpi; Archeologia e Società; Tra i due Fiumi; Misteri d'Egitto.*

Piero Panizon (Peter Bodo) (Trieste). Regista, dal 1978 alla RAI. Firma per la sede regionale del Friuli Venezia Giulia e poi per il Tg3 nazionale decine di documentari in Italia e all'estero sui temi delle minoranze nazionali, su questioni di carattere sociale e culturale. Filmografia: *150 anni di Mare; Oltre il Mura; Els Catalans; Madre Terra, Padre Nilo; Tra i due Fiumi.*

International Doc

SONG ON A NARROW PATH – Storie da Gerusalemme

Italia, 2002, DV, 52', col.

regia: Akram Safadi
fotografia: Rayon Fromont
montaggio: Tony West
musica: Reem Talami
produzione: Stefilm

Akram Safadi, fotografo palestinese, ci racconta la sua città: Gerusalemme. Attraverso le sue grandi fotografie ripercorriamo l'Intifada degli anni 80: per le strade si consuma il dolore e la rabbia. Il fotografo è saturo di queste immagini. Si interroga sul suo personale destino e "chiede aiuto" ad alcuni ritratti che egli stesso ha fatto a tre persone lontane dalla cronaca. Reem è l'artista che cerca spazi per la creatività Ali è un ex prigioniero politico, Farouk è l'aristocratico che vive delle sue memorie. Ognuno di loro ci conduce negli "umori" di una città turbata da 30 anni di occupazione.

SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

Italia, 2003, DV, 54', col.

regia: Mario Balsamo e Stefano Scialotti
fotografia: Mario Balsamo e Stefano Scialotti
montaggio: Paolo Maselli
musica: Pasquale Filastò
produzione: Fondazione Cinema nel Presente – Roma

Sotto il cielo di Baghdad c'è un popolo di iracheni il cui volto è stato negato dai media di tutto il mondo. Cancellato da un embargo infinito e ora da un ennesimo, tragico conflitto.

Sotto il cielo di Baghdad restituisce i visi agli iracheni. Prima della guerra. E adesso, a guerra finita, racchiude la forza di un documento storico: di ciò che era la capitale irachena e la sua gente. Del suo respiro, delle sue pieghe, del bisogno di sopravvivenza. Di quello che non c'è più.

Nei mercati, per strada, nel quartiere povero di Saddam City, a cena a casa della famiglia Al-Tai, nei matrimoni che venivano festeggiati in mezzo alla strada tra musica e dolci. E ancora: nelle scuole, dove il regime dittatoriale si faceva più visibile, ma era anche sconfitto dall'incontenibile vitalità dei bambini; oppure nei bar, in mezzo agli avventori che giocavano a domino; negli ospedali dove i bimbi morivano e muoiono di leucemia, contaminati dalle bombe a uranio impoverite sganciate durante la Guerra del Golfo.

Storie di una vita ordinaria che diventano straordinarie solo perché mai raccontate. Racchiuse sotto un cielo che è il sottile filo narrativo del documentario. Un azzurro chiaro e luminoso, emblema per gli iracheni della vita, sede di Allah, che è diventato scuro, nero di bombe, pieno di morte, verde di esplosioni: come ce lo ricordiamo nelle immagini televisive trasmesse durante la prima Guerra del Golfo. Come lo abbiamo rivisto in questo nuovo conflitto. E da quel cielo, a mo' di coro, spuntano le voci degli iracheni ascoltate per le strade di Baghdad, che raccontano il proprio Paese, i propri desideri, i ricordi della guerra del '91 e la richiesta insistente di pace. Inascoltata. Che adesso, in questo drammatico dopoguerra, acquista un altro senso, più ampio. Oltre l'attualità.

Mario Balsamo (Latina, 1962). Laurea in DAMS Spettacolo. Collabora da diciotto anni con la RAI. Secondo regista della trasmissione Raitre "Onda anomala". Filmografia: *Ergastolo di Santo Stefano* (1999, per Raiset Art), *Vedute d'arte contemporanea con paesaggio toscano* (2000, per Raiset Art). Al Bizzarri ha presentato: *Alvaro Siza, architetto* (1999, 25' 27").

TUTTI I GIORNI – VIAGGIO IN PALESTINA 2002

Italia, 2002, Betacam SP, 52', col.

regia: Roberto Giannarelli e Marco S. Puccioni
fotografia: Paolo Ferrari
montaggio: Paolo Ferrari
suono: Roberto Greco
produzione: Mario Mazzarotto

La vita quotidiana dei territori occupati palestinesi della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Oltre agli eventi tragici che insanguinano in vita degli israeliani e dei palestinesi e che con triste frequenza vengono riportati dai media, esiste una vita fatta di difficoltà e sofferenze che riguarda la vita "normale" del popolo palestinese. Nei territori occupati attività quotidiane per ogni popolo della terra come andare a scuola o a lavoro, curarsi, abitare in delle case decenti, avere accesso all'acqua, proteggere i propri figli, avere una vita sociale e di relazione, sono diventate imprese faticose e spesso impossibili. La promessa di Oslo di avere uno stato indipendente e sovrano capace di assicurare al proprio popolo le elementari condizioni di sopravvivenza sembra oggi un miraggio lontano. La frustrazione e la sofferenza che ne deriva, le sue cause storiche e possibili soluzioni vengono raccontate e analizzate e discusse da gente comune, scrittori, insegnanti, parlamentari e pacifisti di entrambi i popoli.

Marco Simon Piccioni. Laurea in Architettura all'Università di Roma. Master in Regia Cinematografica e Televisiva. California Institute of the Arts, Los Angeles. Filmografia: *Concertino, Letter #1, Letter#2, Berlin '89, The witches scene, The Blue Fiction* (1992, ispirato ai testi di Marguerite Duras; Premio del Pubblico al X Festival Giovani di Torino), *A Light on the Path* (sulle diversità sessuali degli indiani d'America), *Il treno delle Meraviglie* (1995, Miglior film al Festival di Vendome), *Progetto Intolerance* (1996, film collettivo contro l'intolleranza che coinvolge oltre 50 autori del cinema italiano; Premio Cinema e Società e premio Phil Collins/Toyota), *Partigiani!* (1997, con Guido Chiesa, Davide Ferrario, Antonio Leotti, Daniele Vicari), *Gli ultimi della classe* (1998, film collettivo), *Sell Your Body, Now!* (1989, da un racconto del premio Strega Alessandro Barbero; vince diversi premi ai festival di Buenos Aires, Parigi, Siena, Clorofilla, Imola, Trieste), *La Fortezza vista da basso* (2001, sul Forum Sociale Europeo di Firenze), *La Divina Commedia secondo La Fura dels Baus* (2001). Nel 2001 gira il suo primo lungometraggio per il cinema: *Quello che Cerchi* con Marcello Mazzarella e Stefania O. Garello (Miglior interpretazione al Noir film festival, Miglior Fotografia al festival Europeo di Lecce, Miglior film a Vieste, Los Angeles, Villerupt).

Roberto Giannarelli (Roma) Collabora come assistente alla regia con Valentino Orsini e Paolo e Vittorio Taviani. Realizza video pubblicitari (Sip, CartaSi, Playtex, Pirelli) e documentari. Esordisce nella regia di

lungometraggi nella serie tv "Piazza Navona" prodotta da Ettore Scola. Firma numerose regie per le serie "Milleunteatro" e "Prima della prima" (settimanali sul teatro e la lirica di RAI1 e RAI3). Ha ideato, insieme a Marco Simon Puccioni, il progetto "Intolerance" sul tema del razzismo. Filmografia: *Lettere dalla Palestina* (doc, co-regia con Scola, Monicelli, Maselli, ecc), *Genova. Per noi* (doc, co-regia con Paolo Pietrangeli, Wilma Labate, Francesco Martinotti), *Un altro mondo è possibile* (doc, co-regia con Scola, Monicelli, Maselli, ecc.), *Un'intervista particolare- ritratto di Ettore Scola* (doc), *Nuova cultura per nuovi anziani* (doc), *Intolerance* (ideazione del film collettivo), *I song mejo 'e te* (corto), *250esimo compleanno di Goethe* (doc), *Non posso dire altro, se non che sono qui* (doc).

24 ORE A KABUL

Italia, 2002, Betacam SP, 50', col.

regia: Alessandro Bellini e Giovanna Cipriani
fotografia: Alessandro Bellini
produzione: Rai TG2 Dossier

24ore a Kabul, Afghanistan. Attraverso le storie di personaggi differenti, la vita in una città martoriata da anni di conflitti. Come sta cambiando? Grazie a chi? Queste le domande a cui abbiamo cercato di far rispondere direttamente i protagonisti. Si parte all'alba con la preghiera di un afgano tagico, autista della nuova era di Kabul. Si passa alle donne che, dopo anni di segregazione da parte del regime talebano, sono tornate a lavorare grazie a uno dei tanti programmi di sviluppo. Ad un piccolo lustrascarpe che assaporava la gioia di poter girare tranquillo per la città. L'aspetto igienico-sanitario è raccontato dal medico italiano del contingente ISAF che, volontariamente assieme ad un medico inglese, dopo il servizio si era messo a disposizione della popolazione civile afgana. Alla fine di questa giornata, nel pieno della notte, la parola passa ai reparti speciali dell'E.I. e al loro lavoro svolto nell'ombra per garantire sicurezza alla città. Si torna poi alla preghiera dell'alba, dove tutto era iniziato.

Giovanna Cipriani. Inviato speciale. Master alla New York University in tecniche di regia. Caporedattore presso un programma d'informazione. Ha lavorato in arre di crisi e ottenuto interviste con famosi leader politici.

Alessandro Bellini (Cesenatico, Rimini, 1966). Giornalista professionista. Tele-cineoperatore, operatore subacqueo. Negli ultimi dieci anni ha lavorato in aree di crisi, dall'Africa al Medio Oriente.

2004

COSTA D'AVORIO: UN ANNO DI GUERRA

2004, DV, 28', col.

regia Paolo Annechini

Dal settembre 2002 i "ribelli" delle Forze Nuove controllano il nord della Costa d'Avorio. Il terrore e la violenza bloccano gran parte delle attività e dei commerci. Nonostante tutto, la vita della gente nei villaggi continua. Non era mai successo che nella "Svizzera d'Africa" si soffrisse la fame e ci fosse bisogno di aiuti umanitari internazionali. Ora invece il paese sta sprofondando, piano piano, ma inesorabilmente, in una crisi senza precedenti nella sua storia. Il 19 settembre 2002 un colpo di stato mette fine alla presidenza di Gbabò: un gruppo di militari ribelli, dalle caserme del centro nord del paese scendono in strada, e tagliano il paese in due. È guerra civile. Attualmente sopra Yamoussoukro, la capitale del paese, finisce la zona controllata dai militari e inizia la zona controllata dai guerriglieri: giovani senza futuro, ex garzoni, ex uomini di bottega, ex fannulloni, che hanno trovato nella guerra un impiego redditizio, soprattutto una occupazione, un'occasione per sentirsi qualcuno. Le strade insicure non permettono i traffici, tutto è bloccato. I commerci dal nord al sud sono bloccati, si viaggia solo in convoglio. L'esercito regolare non sembra avere la forza per riconquistare il nord; la guerriglia non ha certamente la forza di conquistare Abidjan, il cuore del paese. La destabilizzazione non giova, la mercenarizzazione del conflitto porta danni enormi, incitando la violenza e impedendo la ricostruzione della verità. Intanto il porto di Abidjan è inattivo, i raccolti rimangono da raccogliere, il cotone del nord marcisce sui camion in attesa che i ribelli si mettano d'accordo sul pedaggio da far pagare, e a chi. Questo video racconta la vita nel nord della Costa d'Avorio dopo un anno di guerra civile

MUIO FATA SUIO

2003, DV, 30', col.

regia	Guido Vecchione, Francesco Carosi, Lorenzo Benedetti
fotografia	Guido Vecchione, Francesco Carosi, Lorenzo Benedetti
montaggio	Guido Vecchione, Francesco Carosi, Lorenzo Benedetti
musiche	Pink Floyd, Yo la tengo, Satie e R.E.M.
produzione	Guido Vecchione, Francesco Carosi, Lorenzo Benedetti

Sarajevo, maggio 2003. La vita quotidiana nei giorni di guerra; la terribile ironia della stessa esperienza raccontata dai differenti punti di vista dei "non protagonisti" di tre etnie diverse. I ricordi di donne e di giovani inserite nel quadro di una Sarajevo attuale che cerca di risollevarsi, nonostante porti ancora visibili le profonde ferite del conflitto. Alle interviste si alternano immagini che affiancano le devastazioni ereditate dal passato alla vitalità di una capitale che pretende di rinascere. Aprono e chiudono il documentario alcune battute di Denis Tanovic, regista di *No man's land*.

Guido Vecchione (Bologna, 1981). Frequenta l'ultimo anno di Scienze della Comunicazione presso l'ateneo di Siena. Filmografia: *Wake up Europe* (20'), *Parole da Ercolano* (30').

Lorenzo Benedetti (Bologna, 1980). Consulente fonico legale presso il Tribunale di Bologna e per le Procure di Bologna ed Emilia Romagna. Partecipa ad alcuni progetti musicali locali.

PALESTINA TERRA DI SOGNI INFRANTI

2003, DV, 22', col.

regia	Lorenzo Moretti
fotografia	Lorenzo Moretti
montaggio	Lorenzo Moretti
musiche	Ludovico Einaudi, TCiaikovskij
produzione	Lorenzo Moretti

Striscia di Gaza, Agosto 2003. Ripercorrendo i visi incontrati, i drammatici racconti ascoltati, le carezze piene di sofferenza ricevute, si racconta la disperazione di un popolo da molti dimenticato.

In questo contesto, si mostra il lavoro portato avanti da una ONG palestinese, in collaborazione con una ONG italiana, con i bambini dei campi profughi di Gaza.

Lorenzo Moretti (Ancona, 1975). Laureato in Scienze Politiche. Dopo un corso di Sociologia visuale, si sposta per sei mesi ad Amsterdam per collaborare con Kleurnet Tv, televisione multiculturale via cavo. Qui gira e monta numerosi filmati brevi sulla cultura italiana nei Paesi Bassi. Nel febbraio 2004 completa un master in cooperazione internazionale presso l'università di Bologna. In Kosovo e in Palestina ha realizzato i suoi primi documentari. Filmografia: *EducAid in Kosovo* (2002).

LA ZATTERA DI SABBIA

2003, Bertacam SP, 66', col.

regia	Isabella Sandri
fotografia	Isabella Sandri
montaggio	Isabella Sandri, Rosella Mocci
musiche	Ipsilon Indi
produttore	Giuseppe Gaudino
produzione	Gaudri (Roma)

In un coro di voci, testimonianze e riflessioni, i tuareg raccontano come nel nord del Mali nel 1990 sia scoppiata la grande rivolta tuareg (che durerà quasi 10 anni nonostante la firma del Patto Nazionale nel 92) e di come migliaia di civili tuareg siano stati uccisi dall'esercito del Mali e dalle milizie filogovernative del Ghianda Koy come ritorsione agli attacchi del "Fronte Popolare" e del "Fronte Islamico di liberazione dell'Azawad" (lo stato indipendente sognato dai tuareg).

Le immagini, girate a Menaka, Gao Ikladewan, Ridermene, Anderamboukane, dove vivono ancora alcune di queste tribù tuareg, racconta l'abbandono dei vecchi modi di vivere dei nomadi per la sedentarietà. La differenza tra le "case di pelle" (le tende) e le "case di terra". Il desiderio di pace imposto dalle donne. E infine il viaggio di due ragazzi di razze diverse e spesso nemiche, un tuareg e un bambarà, attraverso un sogno fatto di sabbia, di luce, di acqua, di pace, dove i corpi si mescolano in un lungo telo, uno "scesc" blu.

Isabella Sandri (Rovigo 1957). Laurea dal DAMS di Bologna, Diploma in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Dopo aver realizzato vari cortometraggi (tra cui *Calcinacci* e *La vestaglia rosa*), nel 1994 ha diretto il suo primo lungometraggio *Il Mondo alla Rovescia*, selezionato al Festival di Locarno. Nel 1997 ha realizzato un documentario sui testimoni sopravvissuti alle stragi tutsi e hutu in Rawanda, *Gli Spiriti delle Mille Colline* (vincitore del "Silver Spire Award" al Festival di San Francisco, 2° Premio Nazionale del Documentario Italiano Libero Bizzarri). Con Giuseppe M. Gaudino (con cui lavora dal 1988) ha prodotto e scritto il primo lungometraggio *Giro di Lune tra Terra e Mare* (in concorso alla Biennale del 1997 e vincitore di numerosi premi). Nel 1999, sempre con Gaudino, ha diretto, scritto e prodotto il documentario *La casa dei limoni*, sui campi palestinesi di Sabra e Chatila. Nel 2000 ha diretto il suo secondo lungometraggio, *Animali che attraversano la strada* ("Cinema del Presente", 57° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia). Nel 2001 realizza il documentario *I quaderni di Luisa* (da "I diari della Sacher").

2006

COMPITO A CASA

di Ermin Hadzic e Lucia Malorzo
(2005, DV, col., 153')

soggetto	Lucia Malorzo
fotografia	Ermin Hadzic, Lisbeth Kovačić
montaggio	Ermin Hadzic
musica	I Vunenj
suono	Igor Marijanovic
produttore	Gianluca Arcopinto
co-produttori	César Meneghetti, Elisabetta Pandimiglio
prodotto da	Lucia Malorzo
con	Alba Galbusera, Nila Botić

Due ragazzine decidono di trasformare un noioso compito a casa in un'affascinante avventura lungo il fiume Neretva. Nila, figlia di profughi in Italia a causa dell'ultima guerra nei Balcani, traduce per la sua amica tutto quello che viene raccontato, ponendosi nel ruolo di padrona di casa, ma tutte e due si ritrovano ad indagare su aspetti del fiume che mai avrebbero potuto conoscere tra i banchi di scuola. Un po' gioco, un po' lavoro... il loro viaggio appare così affascinante da non sembrare vero...!

Quando un anno fa sono andata per la prima volta a Mostar per ritrovare degli amici, ho avuto anche il mio primo incontro con la Neretva scoprendo che davvero non è "solo" un fiume!
Ho percepito la possibilità di raccontare attraverso di Lei atmosfere, sentimenti e relazioni legati ad un territorio e alla sua gente che mai sono veramente esplicite.
Il clima umano ci ha offerto spunti per un'indagine più ampia, che tiene conto delle ferite della guerra e dell'influenza negativa che possono avere sull'ambiente.
Abbiamo raccolto alcune cose che ci aspettavamo di trovare ma nel contempo siamo stati costretti a verificare l'amarezza di certe altre conclusioni.
Ma soprattutto abbiamo voluto superare, insieme a Ermin Hadzic, le frontiere dei luoghi comuni sull'acqua e sulla Bosnia. Credo che ci siamo riusciti! (Lucia Malorzo)